

teatro di napoli | teatro mercadante

stagione teatrale 2021 | 2022

da mercoledì 20 ottobre a domenica 31 ottobre

renato carpentieri, imma villa, betti pedrazzi, silvia ajelli, paolo cresta, francesca cutolo, stefano jotti, valeria luchetti, vincenzo pasquariello, enzo salomone in

PIAZZA DEGLI EROI

di thomas bernhard

traduzione roberto menin

regia roberto andò

scene e luci gianni carluccio

costumi daniela cernigliaro

suono hubert westkemper

aiuto regia luca bargagna

foto di scena lia pasqualino

assistente alle scene sebastiana di gesù

assistente ai costumi pina sorrentino

produzione teatro di napoli – teatro nazionale, teatro stabile del friuli venezia giulia, fondazione teatro della toscana – teatro nazionale

diritti di rappresentazione

suhrkamp verlag – berlino rappresentata in italia da zachar international – milano

dopo il successo ottenuto su rai 5 *piazza degli eroi* sarà al teatro mercadante dal 20 al 31 ottobre. «*piazza degli eroi* – scrive roberto andò – è un capolavoro che, inspiegabilmente, in italia non è stato mai messo in scena. oltre a essere il testamento di thomas bernhard, lo si può considerare il suo testo più politico, pur consapevoli che questo autentico genio ha sempre declinato la politica in termini esclusivamente poetici. qui bernhard colpisce con il suo furore indomabile la zona più oscura del nostro tempo, il ritorno in campo di una destra fascista o nazista. nel disegnare il suo estremo congedo dalla vita e dal teatro, bernhard sceglie di dare un nome e un tempo all'ottusità brutale che vede avanzare. ma come accade nelle opere più profonde e profetiche, l'austria di bernhard è un luogo concreto e, contemporaneamente, una metafora. così come lo è la piazza che dà il nome al testo, la stessa in cui nel 1938 hitler annunciò alla folla acclamante l'anschluss, l'annessione dell'austria al destino nazista della germania. se è venuto il tempo di rappresentare in italia *piazza degli eroi* è proprio perché, a dispetto della inedita precisione realistica di bernhard, per comprendere oggi il senso di questo testo visionario e catastrofico non occorrono indicazioni di luogo e di tempo. gli spettatori che assisteranno a *piazza degli eroi*, capiranno subito che l'azione si svolge in una qualsiasi piazza da comizio, di una qualsiasi città d'europa». vienna, 1988. il professor schuster, intellettuale ebreo, torna nella sua città dopo un esilio iniziato al tempo in cui hitler annunciò l'annessione dell'austria alla germania nazista. accadeva 50 anni prima, nella piazza che dà il nome all'opera di thomas bernhard. rientrando in patria, schuster ritrova un paese incattivito, dove l'odio avanza nuovamente. non potendolo sopportare, pone fine alla sua vita, precipitandosi da un palazzo affacciato sulla piazza degli eroi.

da martedì 2 novembre a domenica 7 novembre

marina confalone, lello giulivo e giovanni scotti in

BLUMUNN

di marina confalone

regia francesco zecca

scene gianluca amodio

costumi annapaola brancia d'apricena

luci pasquale papa

musiche mimmo napolitano

produzione teatro di napoli – teatro nazionale, c.a.s.a. centro delle arti della scena e dell'audiovisivo

il "blumunn", un ex piano bar in stato di completo abbandono, è lo spazio in cui s'incontrano fortuitamente il giovane malachia, che sta per trasformare il locale in un market per la vendita di pesce surgelato, e susy, l'anziana cantante storica del locale, che non vi tornava da anni. nel rapporto che li coinvolgerà metteranno in atto l'energia di due poli in opposizione per carattere ed intendimenti, avendo contemporaneamente l'occasione di indagare in fondo ai loro cuori. la rinuncia di malachia ad inseguire i propri reali sogni dovrà fare i conti con l'ardore prepotente, quasi adolescenziale di susy, tesò a turbare i piani del ragazzo. e susy che rilegge le memorie del suo passato, che il blumunn ha fatto riemergere come avvolte in un'aurea mitica, dovrà ammettere miserie e fallimenti della sua vita. il blumunn è lo spazio di una vita, quella di ognuno di noi, coi ricordi scanditi dalle canzoni della giovinezza, che hanno segnato il momento in cui ci era promessa la felicità e hanno saputo infiammare la forza d'amare in ciascuno di noi. tra le sue mura avvolte nell'oscurità riaffiorano ricordi che possono attanagliare il presente nella morsa della rassegnazione oppure, ripescando la musica sommersa in fondo al cuore, farci ritrovare lo slancio d'inseguire ancora la gioia.

da martedì 9 novembre a domenica 14 novembre

filippo dini, deniz özdoğan, orietta notari, andrea di casa, eva cambiale e fulvio pepe in

CASA DI BAMBOLA

di henrik ibsen

regia filippo dini

scene laura benz

costumi sandra cardin

luci pasquale mar

musiche arturo aneccchino

produzione teatro stabile di torino – teatro nazionale, teatro stabile di bolzano

con il sostegno di fondazione crt

henrik ibsen terminò di scrivere casa di bambola ad amalfi nel 1879. da subito, dalla sua prima apparizione sulle scene, questo testo scatenò i più violenti conflitti, in ogni ordine sociale, dagli intellettuali, ai teatranti, agli scrittori, alle femministe, ai politici, generando accessissime discussioni intorno ai più disparati argomenti che riguardassero la condizione della donna nella società, piuttosto che le contraddizioni del legame matrimoniale, piuttosto che la personale "fedeltà alla vita", ovvero il raggiungimento della propria compiutezza nella società, al di fuori dei vincoli che la stessa ci impone.

ma quale fu davvero lo scandalo? cosa riesce a turbare ancora oggi le nostre coscienze? forse la risolutezza di nora? la sua decisione di lasciare la sua famiglia e quindi anche i suoi figli? forse. certamente, come dice torvald, la moralità di nora, in questo atto, viene ad essere seriamente compromessa, ma ibsen ci lascia intendere che il suo abbandono non sarà definitivo, ovvero prima o poi tornerà ad essere madre, e forse, anche se su questo punto pare essere categorica, addirittura moglie. allora in cosa, in quale remoto anfratto della nostra coscienza, il nostro poeta riesce a scardinare le certezze, i pilastri secolari del nostro vivere civile? o meglio, quali sono i dubbi e le domande e le paure più segrete, alle quali l'uomo si è rifiutato di dare risposta nei secoli, che casa di bambola riesce a risvegliare con tanta insopportabile disumanità? da sempre, da quando la commedia andò in scena la prima volta, queste e molte altre affermazioni, per non parlare dell'ultimo famoso monologo di nora, furono interpretate secondo una logica femminista e quindi a vantaggio della durissima lotta politica che iniziò a manifestarsi nel mondo, proprio in quegli anni, per l'affermazione sociale della donna e l'eguaglianza dei diritti tra l'uomo e la donna».

da mercoledì 17 novembre a domenica 28 novembre

federica rosellini, giulia mazzarino, sandra toffolatti, werner waas e umberto orsini (in video)

in

SOLARIS

di david greig

traduzione monica capuani

tratto dall'omonimo romanzo di stanislaw lem

regia andrea de rosa

scena e costumi simone mannino

disegno luci pasquale mari

video d-wok

produzione teatro di napoli -teatro nazionale, teatro nazionale di genova

la fantascienza arriva in teatro con *solaris* di david greig, regia di andrea de rosa. adattamento teatrale del celebre romanzo di stanislaw lem da cui sono tratti i film omonimi di andrej tarkovskij e steven soderbergh. novità assoluta per l'italia, *solaris* viene presentato nella traduzione di monica capuani, che ha "scoperto" il testo dopo una prima produzione andata in scena a melbourne ed edimburgo con la regia di matthew lutton. "chi sono io? chi siamo noi veramente?". sono questi gli interrogativi da cui è partito andrea de rosa per affrontare una storia complessa che svela inusitate possibilità di comprensione del nostro tempo. inviata su una stazione spaziale che ruota attorno al lontano pianeta solaris, un'astronauta scopre che a fianco all'equipaggio vivono delle misteriose presenze, generate dallo strano oceano che riveste tutta la superficie del pianeta stesso, come in reazione all'invasione di un virus. questa metafora potente e inquietante ha trovato una forte eco in andrea de rosa, che racconta: "ho letto *solaris* durante la quarantena e mi aveva molto colpito questa idea che gli esseri umani potessero essere il virus e che il pianeta fosse costretto a reagire e a difendersi dalla loro presenza. solaris è una vera e propria creatura, un pianeta vivente che attraverso il suo immenso oceano cerca di comunicare con gli uomini attraverso i loro desideri, che riesce a materializzare sotto forma di fantasmi". così lo spettacolo diventa un viaggio nell'inconscio individuale e collettivo, un confronto con le paure e i sogni, sospeso tra follia e assoluta libertà. gli spettatori avranno la sensazione di trovarsi su una vera astronave grazie alle scenografie di simone mannino (autore anche dei costumi), alle luci di pasquale mari e ai video di d-wok, che hanno rielaborato immagini fornite dall'agenzia spaziale europea, mentre le musiche sono di g.u.p. alcaro.

da martedì 30 novembre a domenica 5 dicembre
toni servillo in

IL MONDO SIA LODATO

su testi di franco marcoaldi
di toni servillo

produzione teatro di napoli – teatro nazionale

toni servillo dà voce al testo di franco marcoaldi *il mondo sia lodato*, un inno al mondo, basato sull'immaginazione e sulla sensibilità. un flusso verbale dal ritmo incalzante che orchestra i temi della vita quotidiana e dello spirito in un rimando continuo dall'universo naturale al mondo storico, dall'autobiografia alla letteratura in una libera e viva scorribanda nei territori del pensiero analogico. all'apparenza *il mondo sia lodato* è una preghiera laica di intonazione francescana sulla bellezza e la meraviglia del creato. in realtà marcoaldi loda il mondo nonostante gli infiniti turbamenti in cui incorre chi lo abita, e proprio quel nonostante è l'anima nascosta del libro. nel suo procedere, il poemetto attraversa l'amezzatura delle cose umane nella loro vicissitudine di violenza, malattia, depressione, morte, ma incontra anche il demone erotico, e con esso il sogno, la fantasia, e i libri e le figure del passato che illuminano il presente. se l'invocazione di lode resiste come un mantra è per lo sforzo generoso di una pietas consapevole e di un'attenzione costante alle pieghe infinite e alle corrispondenze sotterranee dell'esistenza. così il poemetto che loda il mondo si fa mondo, e convoca in coro altre voci, altri poeti, altri pensatori, in una ridda di rimandi e citazioni che immancabilmente si accordano nell'antifona ricorrente: «mondo, ti devo lodare». espressione ultima ed estrema di umiltà e gratitudine nei confronti della vita.

da mercoledì 8 dicembre a domenica 19 dicembre
silvio orlando accompagnato da quattro musicisti in

LA VITA DAVANTI A SÉ

dal testo *la vie devant a soi* di romain gary emile ajar

© mercure de france, diritti teatrali gestiti dalle edizioni gallimard con il nome di "roman gary"

come autore dell'opera originale

riduzione e regia silvio orlando

direzione musicale simone campà

scene roberto crea
disegno luci valerio peroni
costumi piera mura
produzione cardellino srl

pubblicato nel 1975 e adattato per il cinema nel 1977, al centro di un discusso premio goncourt, *la vita davanti a sé* di romain gary è la storia di momò, bimbo arabo di dieci anni che vive nel quartiere multietnico di belleville nella pensione di madame rosa, anziana ex prostituta ebrea che ora sbarca il lunario prendendosi cura degli "incidenti sul lavoro" delle colleghe più giovani. un romanzo commovente e ancora attualissimo, che racconta di vite sgangherate che vanno alla rovescia, ma anche di un'improbabile storia d'amore toccata dalla grazia. silvio orlando ci conduce dentro le pagine del libro con la leggerezza e l'ironia di momò diventando, con naturalezza, quel bambino nel suo dramma. un autentico capolavoro "per tutti" dove la commozione e il divertimento si inseguono senza respiro. inutile dire che il genio di gary ha anticipato senza facili ideologie e sbrigative soluzioni il tema dei temi contemporaneo la convivenza tra culture religioni e stili di vita diversi. il mondo ci appare improvvisamente piccolo claustrofobico in deficit di ossigeno i flussi migratori si innestano su una crisi economica che soprattutto in europa sembra diventata strutturale creando nuove e antiche paure soprattutto nei ceti popolari, i meno garantiti. se questo è il quadro quale funzione può e deve avere il teatro. non certo indicare vie e soluzioni che ad oggi nessuno è in grado di fornire, ma una volta di più raccontare storie emozionanti commoventi divertenti, chiamare per nome individui che ci appaiono massa indistinta e angosciante. raccontare la storia di momò e madame rosa nel loro disperato abbraccio contro tutto e tutti è necessario e utile. le ultime parole del romanzo di garay dovrebbero essere uno slogan e una bussola in questi anni dove la compassione rischia di diventare un lusso per pochi: bisogna voler bene.

da mercoledì 5 gennaio a domenica 16 gennaio
donatella finocchiaro, roberto de francesco in

IL FILO DI MEZZOGIORNO

di goliarda sapienza
adattamento ippolita di majo

regia mario martone

scene carmine guarino

costumi ortensia de francesco

luci cesare accetta

produzione teatro di napoli – teatro nazionale, teatro stabile di catania, teatro stabile di torino – teatro nazionale, teatro di roma – teatro nazionale

il filo di mezzogiorno è pubblicato da la nave di teseo

un ringraziamento a mario tronco per aver musicato il canto dei pescatori delle isole eolie allestito lo scorso mese di aprile al teatro mercadante di napoli dove su produzione del teatro di napoli – teatro nazionale con il teatro stabile di catania, teatro stabile di torino –teatro nazionale e il teatro di roma – teatro nazionale avrebbe dovuto debuttare nella stagione firmata da roberto andò, lo spettacolo è stato in tournée e ora arriva finalmente al teatro mercadante. *il filo di mezzogiorno* è il libro di una grande scrittrice, rimasta molto a lungo misconosciuta. goliarda sapienza non ha avuto il bene di vedere pubblicato in vita il suo romanzo più grande, *l'arte della gioia*. era una donna, e una donna fuori da tutti gli schemi e anche dalle ideologie politiche del suo tempo, ha combattuto la sua battaglia prima partigiana, poi femminista, sempre controcorrente, sempre contro il conformismo e lo ha fatto con tutti i mezzi che aveva a disposizione, primo fra tutti la scrittura. nel 1969 era uscito per garzanti un suo libro autobiografico e scandaloso, *il filo di mezzogiorno*, ora ripubblicato da la nave di teseo, che ripercorreva con lucidità e una straordinaria dovizia di particolari il suo percorso psicanalitico. goliarda insegue la sua memoria, insegue i ricordi, le sensazioni, le libere associazioni, lo psicoanalista la guida, la accompagna, la segue, e riuscirà a condurre la scrittrice dalle tenebre, nelle quali l'avevano sprofondata il ricovero in manicomio e i ripetuti elettroshock, alla luce della coscienza, al recupero della propria identità. è un corpo a corpo senza esclusione di colpi nel quale i ruoli si distorcono per poi riprendere forma e poi si scompongono ancora fino quasi a invertirsi.

da martedì 18 gennaio a domenica 23 gennaio

alessandro averone, dario battaglia, alessandro burzotta, giampiero ciccò, francesca ciocchetti, martino d'amico, salvatore drago, giovanni franzoni, francesca gabucci, leda kreider, sandro lombardi, david meden, annibale pavone, luca tanganeli, debora zuin in

IL PURGATORIO

la notte lava la mente

di mario luzi

drammaturgia sandro lombardi e federico tiezzi

regia federico tiezzi

scene marco rossi

costumi gregorio zurla

luci gianni pollini

movimenti coreografici cristiana morganti

canto francesca della monica

produzione teatro di napoli – teatro nazionale, fondazione campania dei festival – campania teatro festival, associazione teatrale pistoiese, fondazione teatro metastasio, compagnia lombardi-tiezzi

a distanza di trent'anni dalla sua teatralizzazione del poema dantesco, federico tiezzi torna ad allestire, in modo totalmente nuovo, tre spettacoli basati sulle drammaturgie allora create da edoardo sanguineti, mario luzi e giovanni giudici. il progetto, triennale, avrà la sua prima tappa in questo 2021 con *il purgatorio*, il testo che elaborò per tiezzi e la sua compagnia mario luzi, uno dei più grandi poeti della seconda metà del novecento. tiezzi ha scelto di iniziare dal *purgatorio* perché è la cantica dell'amicizia e dell'arte: i personaggi sono soprattutto musicisti, pittori e poeti, l'arte è ciò di cui si discorre, l'arte è forse la strada della salvezza. la cantica dibatte problemi di poesia e di fede, di legami di fraternità e di attività artistiche. tutto prepara al grande incontro con beatrice nel paradiso terrestre, dove la fanciulla amata da dante, maternamente lo rimprovererà per aver perduto la «diritta via» della conoscenza. *il purgatorio* è anche la cantica della speranza: quella speranza di cui il momento storico presente ha bisogno più di ogni altra cosa, quella speranza che è volontà di un mondo diverso e anelito e movimento verso una migliore coscienza della realtà. quella speranza che è trasformazione e aspirazione al bene. nel *purgatorio*, come scrive luzi «esiste il tempo», nel *purgatorio* splende lo stesso sole che illumina la terra abitata: e le notti succedono ai giorni, i tramonti alle albe, mentre le anime parlano della vita passata con la nostalgia e la dolcezza di personaggi beckettiani. sembra di essere ancora nello spazio storico dell'uomo, sulla terra, ma toccato dalla grazia divina che dà alla vita, nella sofferenza quotidiana, dolcezza e appunto speranza. in questo luogo dove il tempo esiste (mentre nelle altre due cantiche c'è solo l'eternità della sofferenza o della beatitudine) il poeta, affaticato, può ben pensare di addormentarsi e di sognare. ed è la presenza dei sogni a fare una delle peculiarità di questa cantica, che si distende nella regia di tiezzi come una grande seduta psicanalitica.

da martedì 8 febbraio a domenica 13 febbraio
umberto orsini e franco branciaroli in

POUR UN OUI OU POUR UN NON

di nathalie sarraute

regia pier luigi pizzi

produzione compagnia orsini e teatro de gli incamminati
in collaborazione con il centro teatrale bresciano

come possono le parole "non dette" o le intonazioni ambigue provocare malintesi e guastare definitivamente l'amicizia di due vecchi amici?

la commedia di nathalie sarraute, una delle più importanti scrittrici francesi della seconda metà del novecento e che ha occupato un posto importante nell'alchimia tra teatro dell'assurdo e teatro del quotidiano, mette al centro della scena la forza delle parole in una ragnatela di incomparabile abilità.

due amici che si ritrovano dopo un non motivato distacco si interrogano sulle ragioni della loro separazione e scoprono che sono stati i silenzi tra le parole dette e soprattutto le ambiguità delle "intonazioni" a deformare la loro comunicazione aprendola a significati multipli e variati. ogni "intonazione" può essere variamente interpretata dalla disposizione d'animo di chi l'ascolta. questo è il tema centrale di *pour un oui ou pour un non* titolo che si può semplicemente tradurre con *per un sì o per un no* ma che in realtà significa molto di più e che nella nostra lingua ha solo un'apparente valenza speculare. *per un sì o per un no* è quel nulla che può cambiare tutto, quel nonnulla che provoca lacerazioni profonde, ferite insanabili. la prosa della sarraute, nella sua complessità, è un banco di prova per due manipolatori della parola quali franco branciaroli e umberto orsini che si ritrovano sulla scena dopo tanti anni per dare vita con la loro abilità al terribile gioco al massacro che la commedia prevede. a guidare questo gioco sarà uno dei maestri indiscussi dello spettacolo, pier luigi pizzi, che ritorna al suo antico amore per la prosa ben noto a chi lo ricorda tra i collaboratori più assidui della "compagnia dei giovani" fin dai suoi inizi.

da martedì 15 febbraio a domenica 20 febbraio

massimo dapporto, antonello fassari, susanna marcomeni, francesco brandi, andrea soffiantini e al pianoforte giuseppe di benedetto in

IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA

di eugène labiche

regia andrée ruth shammah

produzione teatro franco parenti, fondazione teatro della toscana

un uomo si sveglia e si ritrova uno sconosciuto nel letto, entrambi hanno una gran sete, le mani sporche e le tasche piene di carbone ma non sanno perché, non ricordano niente della notte precedente. lentamente tentano di ricostruire quanto accaduto, ma l'unica cosa di cui sono certi è di essere stati entrambi ad una festa di ex allievi del liceo. di quello che è accaduto quando hanno lasciato il raduno non sanno niente. da un giornale apprendono che una giovane carbonaia è morta quella notte e tra una serie di malintesi ed equivoci si fa strada la possibilità che i due abbiano commesso quell'efferato omicidio. una situazione paradossale, un po' beckettiana, brillantemente costruita da un gigante della drammaturgia come eugène marin labiche. non è un caso che questo testo sia stato scelto da registi come patrice chereau, che l'ha messo in scena nel 1966 in francia e da klaus michael grüber in germania. appena l'ho letto, ho pensato che sarebbe stata una grande sfida, un'opportunità per una regia sorprendente. pensando a questi due personaggi, profondamente diversi l'uno dall'altro – uno ricco, nobile, elegante e l'altro rozzo, volgare, proletario che devono confrontarsi con quello che credono di aver fatto – ho pensato subito a massimo dapporto e antonello fassari, un'accoppiata con cui non ho mai avuto l'occasione di lavorare – e che non ha mai lavorato assieme – ma che credo perfetta per dare vita a questa storia. io la vivo come una scommessa, come la possibilità di dare vita ad uno spettacolo leggero e divertente ma allo stesso tempo profondo; una riflessione sull'insensatezza e l'assurdità della vita."

da mercoledì 2 marzo a domenica 13 marzo

micelangelo dalisi, roberto rustioni, anna chiara colombo, giovanni prosperi, francesca astrei, dario caccuri e un'attrice in via di definizione in

LA METAMORFOSI

di franz kafka

traduzione di ervino pocar (mondadori libri)

adattamento e regia giorgio barberio corsetti

vocal coaching e musiche massimo sigillò massar

scene massimo troncanetti

costumi francesco esposito

luci marco giusti

produzione teatro di roma – teatro nazionale

nato in stretta relazione con le riflessioni e i limiti imposti dalla crisi emergenziale, il nuovo lavoro di barberio corsetti porta il regista, ancora una volta, ad immergersi nell'universo kafkiano, seguendo l'atto terribile della sua scrittura che si inoltra nello squarcio profondo dell'alienazione sociale e della depressione, per indagare fragilità e inquietudini che, al di là di turbolenze specifiche, ci vedono tutti protagonisti.

così, dopo descrizione di una battaglia, america, il processo, il castello, ritorna a confrontarsi con l'opera del grande scrittore del novecento, in una ricorrenza creativa attraverso la poetica dell'autore boemo che ha segnato in modo deciso la sua carriera quarantennale, fin dal debutto sul palco leggendario del beat 72. con la metamorfosi, in questo speciale momento in cui il contatto è negato, barberio corsetti fa i conti con una scrittura che coinvolge corpi e racconta una trasformazione fisica, che impatta sensi e linguaggio.

una trasformazione paradossale, letteralmente animalesca, che si manifesta nella mutazione in scarafaggio del protagonista gregor – potente allegoria di una vita scandita da moti dell'animo, ritmi lavorativi, rapporti familiari e sociali, sovrapposizioni e incomprensioni, che racchiudono gli elementi della nostra esistenza attuale – a cui segue l'isolamento, la repulsione, la necessità di rinchiudersi in una stanza, al sicuro ma distanti dal resto del mondo fino ad arrivare all'annullamento totale. attraverso le parole di kafka, assumiamo il punto di vista di gregor, che è insetto ma pensa da essere umano, sperimentando la condizione quasi cosmica, e metafisica, di un personaggio che sembra segnato dal male della depressione indotta dall'alienazione del lavoro subordinato, dalla maldicenza, dalla separazione da ogni forma di socialità. «in terza persona, gregor si guarda e ci racconta, ci fa vedere la realtà con i suoi occhi – commenta barberio corsetti – abbandona il mondo degli umani e si trasforma, assume un altro corpo, immaginario, nato nel bozzolo protettivo del letto». la causa prima di questa rinuncia a sé stesso, che si esprime nella fuga dalla propria identità, è il suo lavoro e la sottomissione alle sue regole massacranti, all'imbecillità gerarchica, con un'eco lontana di minacciose strutture burocratiche e voci maldicenti.

da martedì 22 marzo a domenica 27 marzo

daria pascal attolini, marial bajma riva, giulia bartolini, alfredo calicchio, luca carbone, matteo cecchi, eletta del castillo, cosimo frascella, stefano guerrieri, marta mungo, marina occhionero, luca tanganeli, zoe zolferino, fausto malcovati, pianoforte giovanni vitaletti / esmeralda sella in

PADRI E FIGLI

di ivan turgenev

traduzione e adattamento fausto malcovati e fausto russo alesì

regia fausto russo alesì

composizione musiche originali giovanni vitaletti

progetto scenografico marco rossi – costumi gianluca sbicca – luci max mugnai

produzione teatro di napoli – teatro nazionale, emilia romagna teatro fondazione

in collaborazione con teatro verdi pordenone

si ringrazia il centro teatrale santacristina

si ringraziano inoltre l'accademia nazionale d'arte drammatica silvio d'amico e il bando siae- s'illumina

da molto tempo amo questo straordinario romanzo di ivan turgenev in cui scorre la ricchezza e l'orrore della vita. il centro teatrale santacristina, diretto da roberta carlotto, mi è sembrato il luogo adatto per conoscerlo meglio, per verificarne le sue potenzialità e i suoi parametri vitali: infatti è lì che il lavoro ha avuto la sua genesi, in un contesto di formazione appunto. in quel luogo meraviglioso che mi lega alla figura straordinaria di luca ronconi, che lo ha creato, mi sono voluto porre la domanda: "quale è l'eredità dei padri e quale è il futuro dei figli?". questa domanda portante, a mio avviso, del romanzo di turgenev, è ciò che mi guida in questo lungo viaggio. le fondamenta su cui abbiamo appoggiato il nostro lavoro partono da un adattamento del romanzo reso possibile dall'autorevole e meravigliosa presenza nel lavoro di drammaturgia e di traduzione del professor fausto malcovati. ho voluto da un lato assecondare il carattere del romanzo e quindi non negare le sue dilatazioni e il suo lento sviluppo, dall'altro cercare la teatralità e la possibile sintesi di un capolavoro magistralmente scritto, ma che nasce per essere letto. da qui l'idea di provare ad indagare i possibili punti di vista da cui guardare il testo: da lettori di oggi che si mettono in rapporto con questa storia e con le sue tematiche, da personaggi che utilizzano la narrazione per raccontarsi attraverso il loro punto di vista, da una possibile figura di autore che si confronta con le sue creature, mettendole in relazione e attraversandole tutte per cercare di capire dove collocarsi nel mondo. mantenere? demolire? costruire? o trasformare il passato di cui siamo figli, provando a leggere il presente e cercando un futuro che non si vede ancora? e' commovente con quanta poesia e struggente leggerezza turgenev riesca a parlarci e ci sia vicino. affidato alla forza, alla vitalità e al talento di tredici attori, portare in scena oggi questo romanzo, significa interrogarsi ancora sull' "uomo", sulla crisi di un'epoca e sull'eterno e difficile confronto tra le generazioni e tra le classi sociali. i duelli, le barriere e gli scontri ideologici che turgenev ci racconta, sembrano far risuonare tutti i fallimenti storici e le contraddizioni umane, quelle domande universali necessarie alle sfide del nostro tempo.

da martedì 29 marzo a domenica 3 aprile
linda gennari in

GROUNDLED

di george brant
traduzione monica capuani
regia davide livermore
musiche andrea chenna
scene davide livermore e lorenzo russo rainaldi
costumi mariana fracasso
disegno luci aldo mantovani
produzione teatro nazionale di genova

la guerra contemporanea vista dalla prospettiva di una pilota dell'american air force, che dopo una maternità imprevista si ritrova costretta a restare a terra e guidare i droni, in un crescendo di sensi di colpa e alienazione. il teatro nazionale di genova presenta per la prima volta in italia *grounded* di george brant, regia di davide livermore, protagonista linda gennari. messo in scena per la prima volta nel 2013, questo sconvolgente monologo ha avuto un fortissimo impatto sulla scena britannica e americana, con oltre centocinquanta allestimenti, dal clamoroso debutto al festival di edimburgo nel 2013 alla produzione del public theatre di new york con protagonista anne hathaway. orgogliosa top gun al comando di un f16, la protagonista della storia è fiera di una divisa e una carriera che si è conquistata duramente. sino al momento in cui un uomo entra nella sua vita e con la nascita di una figlia tutto cambia drasticamente. rientrata in servizio, diventa pilota di droni: per difendere il suo paese e "rendersi utile" deve rinunciare a volare in quel cielo azzurro che adorava. sarà così che, in una base nascosta nel deserto americano, dentro una roulotte senza finestre, scopre un altro modo di volare e distruggere, di controllare e punire. è una nuova guerra, apparentemente asettica, scientifica. ma qualcosa in lei si modifica, il disagio la attanaglia, in un crescendo di angoscia e consapevolezza. recensito entusiasticamente dai giornali inglesi e americani, *grounded* porta sulla scena la crudezza di un tempo che non può lasciare testimoni. eppure, resta quel velo di umanità che potrebbe forse cambiare qualcosa. davide livermore si avvale della traduzione di monica capuani e di un impianto scenico che coinvolge straordinariamente ogni singolo spettatore: un'esperienza immersiva, che vola dal cielo ai meandri più dolorosi dell'animo umano.

da mercoledì 20 aprile a domenica 1 maggio

federico vanni, gigio alberti, teresa saponangelo, betti pedrazzi, ruggero dondi, daria d'antonio, angela de matteo, francesca de nicolais, luca iervolino, giampiero schiano, jules garreau in

TARTUFO

di molière
traduzione carlo repetti
regia jean bellorini|jules garreau
collaborazione artistica mathieu coblentz
scene e luci jean bellorini
costumi macha makeieff
suono sebastian trouvé
produzione teatro di napoli – teatro nazionale, théâtre national populaire

rispecchiando l'oscura messa in scena di macha makeieff, jean bellorini firma uno spettacolo divertente, vorticoso e... italiano. lui, che non ha mai messo in scena molière, si lancia in questa avventura con un cast italiano, gli attori del teatro nazionale di napoli. la traduzione di carlo repetti – rispettosa dell'originale – è piena di ritmo e di gioia: suona come un inno al desiderio di vivere liberi. l'umorismo immediato e dirompente non influisce in alcun modo sulla forza della storia. al contrario, tutto tende ad affermare la necessità di una ribellione: la denuncia degli eccessi della chiesa, l'identificazione della cultura e della conoscenza come armi per combattere la paura di una nuova società, la critica alla mediocrità umana.

l'azione si svolge in una grande cucina, dove si incontrano personaggi tipici della commedia all'italiana. con loro, assistiamo a un fallimento collettivo. ma la forza della vita e il rinnovamento aprono uno spiraglio nell'oscurità. in questo spettacolo, dove la risata è un'arma contro la stupidità, scopriamo che molière canta anche il piacere della vita e la gioia di stare insieme, ad ogni costo.

da mercoledì 4 maggio a domenica 15 maggio
*tiebeu marc-henry brissy ghadout, sandro maria campagna,
martina caracappa, federica greco, giuseppe lino, carmine maringola,
valter sarzi sartori, maria sigro, stephanie taillandier, nancy trabona in*

PUPO DI ZUCCHERO

la festa dei morti

liberamente ispirato a "lo cunto de li cunti" di giambattista basile
testo e regia emma dante

costumi emma dante
sculture cesare inzerillo
luci cristian zucaro
foto ivan nocera

produzione sud costa occidentale, teatro di napoli - teatro nazionale, scène national châteauvallon-liberté, extrapôle provence-alpes-côte d'azur, teatro biondo di palermo, la criée théâtre national de marseille, festival d'avignon, anthéa antipolis théâtre d'antibes, carnezzeria e con il sostegno dei fondi di integrazione per i giovani artisti teatrali della drac paca e della regione sud

liberamente ispirato a *lo cunto de li cunti* di giambattista basile, lo spettacolo racconta la storia di un vecchio che per sconfiggere la solitudine invita a cena, nella loro antica dimora, i defunti della famiglia. nella notte fra l'uno e il due novembre, lascia le porte aperte per farli entrare. il 2 novembre è il giorno dei morti. un vecchio 'nzenziglio e spetacchiato, rimasto solo in una casa vuota, prepara una pietanza tradizionale per onorare la festa. con acqua, farina e zucchero il vecchio impasta l'esca pe li pesci de lo cielo: il pupo di zucchero, una statuetta antropomorfa dipinta con colori vivaci. in attesa che l'impasto lieviti richiama alla memoria la sua famiglia di morti. la casa si riempie di ricordi e di vita: mamma, una vecchia dal core tremmolante, il giovane padre disperso in mare, le sorelle rosa, primula e viola "tre ciuri c'addorano 'e primmavera", pedro dalla spagna che si strugge d'amore per viola, zio antonio e zia rita che s'abboffavano 'e mazzate, pasqualino tuttofare. secondo la tradizione in alcuni luoghi del meridione c'è l'usanza di organizzare banchetti ricchi di dolci e biscotti in cambio dei regali che, il 2 novembre, i parenti defunti portavano ai bambini dal regno dei morti. durante il rituale, in quella notte, la cena era un momento di patrofagia simbolica; nel senso che il valore originario dei dolci antropomorfi era quello di raffigurare le anime dei defunti. cibandosi di essi, era come se ci si cibasse dei propri cari.